

Mi Fido di te!

di Francesca Balestreri

«Correte! »

«Cosa succede!?! »

« Il Rappresentante Omar! »

«È morto ... il suo Veicolo è distrutto! »

Non capitavano spesso problemi di sicurezza ed era difficile credere che all'alba del XXXI secolo, proprio in una delle zone più tecnologiche della Terra si fosse verificato un tale incidente. Eppure i rottami del Veicolo giacevano inerti sul giardino pensile sotto l'autostrada magnetica ...

- «Credete che il decesso del Rappresentante sia dovuto a cause naturali? Avete già accertato le sue condizioni? - chiese un' agguerrita giornalista dai lunghi capelli biondo platino.

- «Cosa è successo al rappresentante? Il suo veicolo ha avuto un problema tecnico? Perché ? » domandò a raffica accendendo il suo registratore portatile.

- «Nessun problema del veicolo, nessun incidente, signorina» le rispose il medico interrompendo la sua concitata conversazione con un poliziotto -« si tratta di omicidio».

All' udire quella sentenza tanto terribile e inaspettata il sangue le defluì dal viso roseo che assunse la stessa sfumatura cerea dei capelli: l' ultimo omicidio risaliva a 70' anni prima ... non era un buon segno.

In quello stesso momento, del tutto ignaro della tragedia in atto nella parte opposta della galassia, un ragazzo se ne stava sdraiato supino su un vecchio materasso malconcio contando annoiato le macchie d' umidità sul soffitto della sua stanza in un vecchio e decadente quartiere del pianeta Regolo IV.

Probabilmente se qualcuno lo avesse guardato in quel momento sarebbe rimasto colpito dall'espressione insofferente e pacata del suo viso affilato; ma, dato che tutto ha la curiosa abitudine di mutare in continuazione, poco meno di una settimana dopo, lo stesso ragazzo, tutt'altro che annoiato, stava posizionando alcune casse d'esplosivo in una vecchia fabbrica d'armi.

Con un gesto secco si scostò una ciocca di lunghi capelli corvini dagli occhi color ghiaccio e controllò per l' ennesima volta la mappa dell' edificio. Evitando con maestria le numerose telecamere a circuito chiuso e le eventuali sentinelle robotiche, posizionò gli ultimi due detonatori e, furtivo come era arrivato, si defilò attraverso i condotti dell' aria. Aveva due minuti per scappare: poi ci sarebbe stata l'esplosione e il posto si sarebbe riempito di federali e mercenari che lì avevano il loro deposito d'armi. Si sentiva molto teso: benché fosse il più giovane tra i capi della rivolta di Regolo IV° e fosse perciò abituato a missioni pericolose, era in genere a quel punto che i suoi piani finivano in fumo. C'erano sempre una sentinella di troppo o una telecamera indiscreta; ma quella volta, incredibilmente e inaspettatamente, filò tutto liscio.

“ Davvero straordinario che il piano abbia funzionato ...” rifletté il ragazzo mentre attraversava la distesa desertica che lo separava dal suo rifugio segreto. L'esplosione era avvenuta già da circa mezz'ora ed era stato uno spettacolo veramente imponente ... Chiuse gli occhi per un momento e assaporando il gusto della vittoria si abbandonò al ritmo lento e oscillante del suo bicamlo (un'animale piuttosto docile le cui forme ricordano vagamente quelle di un grosso struzzo dotato di coda e artigli e spesso usato come cavalcatura attraverso i rossi deserti di Regolo IV°), poi, affondando lo sguardo nel cielo roseo del tramonto, sciolse i muscoli irrigiditi dalla tensione.

Fu allora che percepì una strana interferenza nella calma rassicurante del deserto ...

Una piccola astronave da atmosfera, chiamata comunemente Veicolo, si avvicinava rapida sollevando una nube di polvere rossastra.

“Accidenti!, lo sapevo che non dovevo rilassarmi troppo” si rimproverò il giovane mordendosi nervosamente un labbro “non posso neppure pensare di scappare: quel Veicolo è troppo veloce ... non mi resta che affrontarlo apertamente ... certe volte quello del ribelle è proprio un lavoraccio!” .

Il Veicolo lo raggiunse infatti nell’arco pochi secondi che il ribelle sfruttò per indagare sulla natura del suo potenziale nemico: innanzitutto la navetta era di qualche agente federale, come dimostravano i simboli lucenti sulla carrozzeria; era un modello molto avanzato, con un piccolo laser nella parte anteriore e, cosa stranissima, era un monoposto.

Il ragazzo passò una mano sulla cintura che gli pendeva da un fianco e con le dita sottili sfiorò un piccolo cilindro grigio. Il veicolo si fermò improvvisamente a pochi passi da lui spaventando il bicamlo che dimenò da coda e oscillò pericolosamente attraverso la fitta cortina di polvere generata dai motori dell’ astronave.

«In nome della Federazione, mani in alto! » gridò qualcuno attraverso la cortina rossastra.

Il ragazzo stentò a credere alle proprie orecchie: era la classica frase da poliziotto! Incredibile che qualcuno la usasse davvero! A quel punto sarebbe stata appropriata anche una frase da film come: “ consegnati alla Giustizia” oppure “arrenditi alla Legge” o ...

«Arrenditi alla Legge! » impose la voce.

“Ma questo da dove salta fuori?!” si domandò sbigottito il giovane scendendo dalla sua cavalcatura e cercando di individuare chi si divertisse a citare antiquate e ridicole frasi da romanzo poliziesco. Dapprima distinse solo i contorni dell’ uniforme blu scuro degli agenti federali, poi, via via che la polvere si diradava, riuscì a notare maggiori particolari: lo sconosciuto era lievemente più basso di lui e l’ uniforme aderente ne faceva risaltare il fisico atletico. Su petto e braccia aveva le tipiche placche in fibra metallica per attutire i colpi e il suo arsenale era composto da una semplice pistola al plasma, tre fumogeni e un laser elettrico.

“ Ok!” pensò il ragazzo “ posso batterlo!”. Ma mentre stava per far scattare la mano sul cilindro metallico che portava alla cintura incrociò lo sguardo del suo nemico e ripose la mano gli inerte sul fianco: il “federale” doveva essere un suo coetaneo, tra i diciotto e i vent’ anni, folti e lisci capelli biondi gli adombravano la fronte dove brillavano luminosissimi occhi nocciola. In quegli occhi si notava una luce acuta, uno scintillio che racchiudeva un misto di sentimenti profondi, venati però da una familiare malinconia.

In quel momento il ragazzo pensò che nessuno potesse comprenderlo meglio di quel perfetto sconosciuto.

Riflessioni simili dovettero turbare anche l’ altro giovane che si sottrasse in fretta da quel contatto e domandò con una superbia che mal celava il caos di sentimenti che gli infuriavano nel petto « Sei il capo ribelle, ricercato n. 375; o sbaglio? »

Il ribelle rispose con un sorriso ironico «Non mi sono mai interessato a come mi chiamasse la polizia; ma se vuoi proprio saperlo sono il capo dei dissidenti del settore 9.04 del pianeta. E tu sei un agente della Federazione, o sbaglio? »

«Sono l’agente federale Gadget Leafs» ribatté l’agente puntando la sua pistola verso il nemico «e ti impongo di consegnarti alla Giustizia! Sei accusato dell’ omicidio di Omar Clays, Rappresentante del pianeta Regolo IV° presso il Parlamento Federale, assassinato sulla Terra. Metti le mani dietro la testa e avvicinarti all’ astronave!»

L’agente Gadget vide l’ altro giovane abbassare i suoi inquietanti occhi color ghiaccio, e riflettere silenziosamente, poi, del tutto inaspettatamente, lo assecondò portando le braccia dietro il capo e avvicinandosi.

«Hai proprio sbagliato uomo» sogghignò quando giunse a pochi passi da Gadget «non sono io l' assassino, anche se ammetto di non amare la Federazione ... »

Gadget lo guardò trucemente, ma, a dispetto di quanto voleva mostrare, sapeva che quel ragazzo non stava mentendo ... lo intuiva dal portamento rilassato, dalla voce sicura e da quella irritante luce che balenava nelle chiarissime profondità del suo sguardo ... C'era qualcosa che lo accomunava a quel ribelle e la cosa lo spaventava ...

Improvvisamente sentì un colpo al fianco e, colto di sorpresa, rovinò a terra.

«Mi spiace, sul serio non volevo » mormorò il ribelle chinandosi verso di lui –«ma ho qualche problema a fermarmi proprio qui ... Ti prego di rimanere a terra e lasciarmi andare, non sono io l' assassino che cerchi agente *portachiavi* . »

«Dimostralo!» gridò il giovane agente, furioso per essere stato preso in giro a causa del nome. Rapidissimo sferrò un calcio verso le gambe dell' altro ragazzo che, sebbene avesse riflessi prontissimi, non riuscì a evitare di perdere l' equilibrio e cadere a sua volta. In breve i due giovani si ritrovarono così impegnati in un agguerrito corpo a corpo. Lo scontro durò alcuni estenuanti minuti poi, di comune accordo, si allontanarono l' uno dall' altro coperti di lividi e ammaccature. Si sentivano restii a combattersi e il ribelle pensò che non aveva mai provato nulla di simile: era davvero inconcepibile, ma, a costo di essere condotto davanti alla corte marziale, non avrebbe mai voluto nuocere all' agente ... non più di tanto,almeno. Tutt' a un tratto volse lo sguardo tutt' intorno e contemplò con una strana apprensione le dune di rocce e sabbia circostanti ... c'era una strana espressione sul suo volto: era impallidito di colpo e aveva rallentato il respiro, come un predatore che si concentra prima dell' attacco ... o come una preda pronta alla fuga ...

«È un agguato!» gridò dopo qualche secondo fissando Gadget «portachiavi, dobbiamo scapp...» ma non riuscì a completare la frase: due reti al plasma li avevano colpiti avvolgendoli completamente e facendoli cadere al suolo mentre un'orda di pericolosi mercenari si avvicinava.

Il ribelle e l' agente furono così disarmati e legati strettamente schiena contro schiena.

Gadget notò con sgomento che tra le loro file, che credeva composte solo da alieni nemici della Federazione, si trovavano in realtà soprattutto terrestri ... e molti di loro indossavano anche il distintivo dei membri onorari della polizia federale del pianeta! Si chiese istintivamente quale motivo potesse spiegare tutto ciò, ma le sue congetture non riuscirono a esser portate a termine a causa di una voce metallica che lo richiamò al presente.

«Polaris! Che fortuna incontrarti proprio ora ... » gongolò un gigantesco cyborg.

«Chiamala fortuna!» borbottò il ribelle sbuffando.

Gadget sobbalzò: ecco come si chiamava il ribelle :Polaris!

«Però! » continuò il mercenario -« Non ti smentisci mai! »

«Potevi eliminare questo agente in meno di mezzo secondo con la lama al quasar» disse stringendo in mano il piccolo cilindro grigio che fino a poco prima pendeva dalla cintura di Polaris « ma hai sempre lo stesso cuore tenero!». Gadget ebbe un secondo sobbalzo: il ribelle avrebbe potuto davvero ucciderlo: una lama al quasar è un' arma formidabile, una spada di energia in grado di distruggere qualsiasi materiale; ma allora che senso aveva avuto la loro lotta? C'era solo una risposta plausibile.

«Non ha mai avuto intenzione di uccidermi ... » concluse a voce alta.

«Non ha mai intenzione di uccidere nessuno» concordò il Cyborg appoggiando con fare paterno una mano sulla spalla del giovane Polaris «ed è anche l'unico povero ingenuo a credere nei valori della rivolta ... »

«Libertà e uguaglianza sono valori a cui ognuno ha diritto!» protestò il ribelle fissando minaccioso il cyborg. Gadget rimase sorpreso dagli ideali del compagno: era un sognatore, desiderava un mondo migliore, come lui aveva deciso di cambiare l'Universo ... combattevano

entrambi per la stessa causa, ma tra loro si interponeva una sottile parete di vetro chiamata Legge ... Ma cos'era la Legge in quel caso? Era giusto condannare Polaris per essere un ribelle o bisognava avere fiducia nei suoi valori e nei suoi sentimenti? Gadget rifletté profondamente: sentiva di essere giunto a un inevitabile bivio e sapeva che qualsiasi strada avesse scelto la sua vita non sarebbe più stata come in precedenza ..., ma contrariamente a quanto credeva, fu la decisione più rapida che avesse mai preso: scelse di *fidarsi*.

«Polaris» sussurrò nervosamente al nuovo amico – «mi dispiace averti accusato dell' assassinio del Rappresentante ... »

Il ribelle posò i suoi occhi ghiacciati in quelli dell' atro giovane e sul suo viso sottile e pallido passò rapida l' ombra di un sorriso di sincera riconoscenza.

«Ma che bel quadretto! » rise in quel momento il mercenario «Già che siamo in argomento vi dirò io come è morto quel tipo, tanto poi non potrete raccontarlo a nessun' altro ... ».

E sotto gli sguardi increduli di Gadget e Polaris spiegò come si erano svolti i fatti: lui e i suoi uomini avevano rubato dei distintivi di poliziotti onorari e si erano aggregati agli agenti federali che stavano scortando delle astronavi mercantili sulla terra; una volta sul pianeta avevano insistito per ottenere un colloquio privato con il Rappresentante e il cyborg stesso lo aveva freddato con un colpo di pistola. Aveva quindi boicottato i comandi dell'autopilota del Veicolo del Rappresentante e aveva fatto credere alle sue guardie che l' uomo fosse ancora vivo e fosse andato in astronave da qualche parte ... i mercenari avevano lasciato il pianeta e nel frattempo il Veicolo era precipitato.

Tuttavia, mentre il cyborg parlava immerso nel ricordo del suo trionfo, Polaris riuscì a sussurrare poche parole al compagno: «Hai ancora il fumogeno d'emergenza? »

L' agente assentì ricordandosi improvvisamente che quando erano stati disarmati nessuno aveva fatto caso alla sferetta nascosta nella fibbia della cintura. «Ma non riesco a prenderlo. E poi col cyborg non funzionerebbe: ha un occhio meccanico. » fece notare.

«Ci penso io, non muoverti. Usa il fumogeno al tre e vai al tuo Veicolo. » rispose Polaris. Sapeva bene che i banditi non usavano che di rado funi in fibra metallica o plasmatica, facilmente individuabili dai metal detector o dai rilevatori di radiazioni, era più sicuro impiegare corde in fibra vegetale, praticamente invisibili a qualsiasi tipo di rilevatore, tuttavia avevano un piccolo difetto ...

“L'agente non è l'unico ad avere una cintura super-accessoriata” pensò sfoderando un pericolosissimo sorriso mentre picchiava con le nocche sulla sua cintura composta da lamine metalliche. L'operazione non fu facile, ma infine riuscì nel suo intento staccando una piccola lama sottile e affilata. Con quella, dopo dolorose torsioni dei polsi e delle braccia, recise le funi che immobilizzavano il compagno e iniziò a recidere quelle che ancora lo imprigionavano, ma tutti quei movimenti insospettirono il cyborg che notandoli si avvicinò a Polaris finché il giovane riuscì a sentire lo buffo caldo e oleoso dei suoi bulloni respiratori sul collo. Probabilmente intendeva intimidirlo, ma l'effetto fu ben diverso ...

“Non è proprio come avevo pensato” sospirò facendosi coraggio “ma si torna al vecchio metodo: improvvisazione, il migliore dei piani!”. E, con un atto puramente impulsivo che Gadget non avrebbe mai approvato, diede una testata al nemico gridando “Tre”.

Quello che avvenne in seguito si svolse con una rapidità impressionante: Gadget lanciò il fumogeno e i due ragazzi, protetti dalla fittissima nebbia generatasi, si liberarono completamente dalle funi per correre verso l'astronave dell'agente. Il cyborg, momentaneamente accecato dal colpo che gli aveva disturbato il cavo ottico, provò a mantenere l'ordine tra i suoi sottoposti. Sfortunatamente per lui il tentativo risultò inutile, dato che tra i mercenari regnava in quel momento la più totale anarchia; ciò lo spinse a cercare la lama al quasar che aveva sottratto al ribelle e fu con immenso disappunto che constatò la misteriosa scomparsa dell' arma ...

«Maledizione! me la pagherai, Polaris!» tuonò iracondo come se si trovasse di fronte all' odiato avversario. Probabilmente se avesse udito quella minaccia Polaris avrebbe riso, forte della sua nuova vittoria; ma in quel momento il ribelle non poté sentirlo: stretto nel vano pilota dell'astronave vicino al suo nuovo amico, non riusciva a sentire altro che il battito furioso del proprio cuore ... era preoccupato e temeva ancora che i mercenari potessero raggiungerli, ma nonostante tutto provava una stranissima sensazione, un curioso formicolio proprio in mezzo al petto. C'era qualcosa di nuovo in lui, qualcosa che lo sollevava e lo opprimeva al tempo stesso; qualcosa di diverso da tutto ciò che aveva conosciuto fino ad allora che non sarebbe mai riuscito a descrivere ... Solo quando guardò il ragazzo che aveva di fianco e si sentì improvvisamente più sicuro comprese la vera essenza di quell'emozione sconosciuta: era fiducia.

Nella sua vita era sempre stato solo, non aveva mai stretto veri legami ... la cosa in un certo senso lo spaventava perché sentiva che quell'amicizia reciproca era un impegno, un dovere verso Gadget che aveva creduto in lui e verso quel nuovo sentimento nascente.

L'agente incrociò il suo sguardo sorridendo con infantile complicità, e come due bambini che senza sapere perché e senza porsi gravose domande scelgono di diventare amici, anche quell'insolito legame tra poliziotto e ribelle fu suggellato.

Questa storia narra come, attraverso i rossi deserti di uno sperduto pianeta, due ragazzi seppero che non sarebbero mai più stati separati, uniti indissolubilmente da quel reciproco sentimento che ci spinge ad affidarci completamente ai nostri cari e grazie al quale possiamo dirci: “mi fido di te”.